

La ricchezza di un cammino “ordinario” con i bambini e i ragazzi

L’Acr della parrocchia Immacolata di Saviano

Provo a raccontarvi non quello che “facciamo” all’Acr nella mia parrocchia, ma ciò che pensiamo l’Acr debba offrire ai bambini e ragazzi della nostra comunità parrocchiale che scelgono di vivere il cammino associativo. E’ un racconto di esperienze “ordinarie” che cerchiamo di vivere nel miglior modo possibile.

Parto dalla consapevolezza che l’Acr non è solo questo e non deve essere questo a tutti i costi in tutte le parrocchie della diocesi. Vi dico anche che quanto proverò a raccontarvi è frutto di un cammino lungo che, come spesso accade nelle parrocchie, comincia con incontri “stile oratorio” ai quali si cerca di dare poi una struttura e contenuti diversi. Noi abbiamo cominciato così un po’ di anni fa con pochi ragazzi che il sabato si fermavano dopo il catechismo per giocare e stare insieme. Oggi la nostra Acr conta 120 tesserati (non pochi per una comunità abbastanza piccola) e a restare il sabato pomeriggio non sono soltanto i bambini del catechismo, ci raggiungono i piccolissimi, quelli che hanno già fatto la prima Comunione e i ragazzi delle scuole medie.

La prima osservazione: delle tante cose belle che l’Acr trasmette ai più piccoli credo che la più bella in assoluto sia quella di aiutarli a sentirsi parte di una comunità offrendo loro la possibilità di continuare a viverla e a scoprirla sempre di più come una grande famiglia.

Cosa facciamo concretamente? Prima di tutto guardiamo i bambini e i ragazzi che abbiamo di fronte, li conosciamo singolarmente e li osserviamo come gruppo. Da qui la possibilità di pensare un incontro.

Prima di mettere nero su bianco ci incontriamo come equipe di educatori (siamo quattordici); proviamo a scambiarci qualche idea, qualche impressione sui ragazzi, sulle loro difficoltà, sulla metodologia da adottare, sull’obiettivo da raggiungere. Preghiamo insieme, ci “studiamo” qualcosa, facciamo la programmazione della “fase” e poi gli educatori di ciascun gruppo elaborano gli incontri.

Seconda osservazione: all’Acr si gioca, è vero, perché il gioco è la dimensione più vicina al bambino; ma il gioco assume un significato diverso perché vuole portare il bambino a scoprire qualcosa in più della propria vita e della fede nella quale insieme proviamo a crescere (il famoso metodo esperienziale!). Per questo motivo le guide sono uno strumento indispensabile, prima di tutto perché ci permettono di fare un cammino che ci accomuna evitando di diventare degli “isolotti” e poi perché ci offrono realmente delle linee guida (linee guida e non soluzioni!) per raggiungere e verificare gli obiettivi. Con il tempo abbiamo maturato la consapevolezza e anche la capacità di “pensare” gli incontri. Un esercizio a volte difficile, che toglie altro tempo, che ti obbliga a leggere la guida e ad adattare le proposte al tuo gruppo, ma che sicuramente contribuisce a rendere l’incontro più coinvolgente per i ragazzi perché nel prepararlo hai pensato a loro.

Questo è ciò che proviamo a fare di settimana in settimana con i nostri ragazzi cercando sempre di motivare la loro presenza ai gruppi e all’Eucarestia domenicale insieme alle loro famiglie.

E a proposito di famiglie... sì anche in questo “siamo cresciuti”. C’è da dire che la nostra associazione parrocchiale ha già un bel gruppo adulti all’interno del quale si è costituito anche un gruppo Famiglie che accoglie tanti genitori dei bambini e ragazzi dell’Acr. Ma da qualche anno abbiamo reso “stabile” un cammino con tutti i genitori degli acierini che si sostanzia in quattro incontri durante tutto l’anno associativo. In questi incontri, spesso con l’aiuto del sussidio *In Famiglia*, proviamo ad offrire loro momenti di spiritualità e riflessione su alcuni dei temi affrontati con i loro figli, visti, questa volta, da un’angolazione diversa che mira ad approfondire il tema della genitorialità nei molteplici ambiti di vita: casa, lavoro, scuola, parrocchia. Non vi nascondo le difficoltà che incontriamo nel coinvolgere i genitori ma l’importante è non arrendersi, consapevoli che questi incontri non aiutano solo i genitori ad avvicinarsi in modo diverso alla parrocchia, ma aiutano anche noi educatori che così abbiamo la possibilità di conoscere meglio le famiglie dei nostri ragazzi attraverso le loro condivisioni.



Terza osservazione: A volte capita che un educatore non conosca i genitori di un bambino del suo gruppo, questo non va bene! Contribuisce a rendere il proprio servizio educativo una sorta di “passatempo”, a sminuire la testimonianza che invece siamo chiamati a dare attraverso i legami e le relazioni che ci impegniamo a costruire. E, se curate, queste relazioni nel tempo aiutano a far crescere il senso di appartenenza all’associazione e alla comunità oltre che ad instaurare un rapporto di fiducia con i genitori. Ne è la prova questa ulteriore esperienza che vi racconto e che per noi rappresenta una meta importante raggiunta: per il secondo anno, questa estate abbiamo vissuto il campo scuola parrocchiale con 60 bambini e ragazzi dei 9 ai 14 anni. Potrebbe sembrare poco, e forse lo è nell’ottica di una crescita di lungo periodo! Ma vi assicuro che mettere su un campo scuola a livello parrocchiale non è una cosa semplice se consideriamo la “novità” che per tanti rappresenta questa esperienza e anche la “paura” dei genitori nel lasciare andare i propri figli. Proprio questa fiducia che abbiamo visto crescere nel tempo e che ci siamo impegnati a costruire e ad alimentare ci rende felici e più certi che stiamo percorrendo la strada giusta. Sono tutti segni questi che denotano un’associazione che si fa sempre più vicina alle persone, in questo caso alle famiglie, e anche se in maniera semplice si rende presente nella loro vita, lasciando delle tracce significative nella vita dei ragazzi (un esempio: lo scorso anno riuscimmo a concludere il campo invitando tutti i genitori a raggiungerci per trascorrere insieme l’ultimo giorno proponendo anche a loro delle attività, quest’anno per motivi logistici non siamo riusciti ad organizzare questa giornata. Molti genitori si sono rammaricati, certi che anche quest’anno si sarebbe ripetuta la bella esperienza vissuta insieme ai loro figli e alle altre famiglie).

Ma a Saviano l’Acr non è presente solo nella Parrocchia Immacolata... ed ecco un’altra bella parentesi, quella dell’interparrocchialità! Cerchiamo di curare sempre meglio questo aspetto consapevoli che tanti bambini e ragazzi delle quattro comunità parrocchiali condividono gli ambienti scolastici e che anche le comunità debbano essere capaci di camminare insieme. Insieme viviamo la Festa del Ciao, insieme prepariamo la Marcia della Pace, insieme proponiamo ai ragazzi incontri di preghiera nei tempi forti, insieme facciamo anche delle scelte relative al cammino dell’Acr, insieme ci confrontiamo con le istituzioni. E nel tempo questo confronto con le altre realtà parrocchiali è diventato un’esigenza che ci fa sentire ancora di più corresponsabili.

A proposito di corresponsabilità.. quest’anno ci siamo interfacciati, forse per la prima volta in maniera così diretta, con le istituzioni scolastiche del territorio e in particolare con la Scuola Media, nella quale ci è stata data la possibilità di stare con i ragazzi per tre giorni, proponendo loro una riflessione “stile Acr” in preparazione alla Pasqua. E’ stato bello vedere i volti di tanti ragazzi che forse neppure si conoscono e che hanno affermato di non aver più messo piede in chiesa dal giorno della prima comunione e che al termine dell’incontro hanno chiesto al sacerdote “quando posso venire a confessarmi?”. Anche con i docenti c’è stato uno scambio di idee sulle sfide dell’educazione ed è stata questa un’occasione per ribadire la responsabilità dell’associazione e della comunità ecclesiale rispetto alla crescita non solo spirituale ma anche “umana” di ogni socio, dal più piccolo al più grande.

Infine mi fa piacere condividere con voi qualche “nota metodologica” che accompagna il servizio degli educatori e che ha alla base alcune scelte maturate insieme al consiglio parrocchiale e al parroco: il coinvolgimento dei giovani e degli adulti nelle iniziative che vedono protagonisti i bambini e i ragazzi, proprio a significare l’unitarietà della nostra associazione e per ricordarci che la cura e la crescita dei più piccoli sta a cuore a tutti, non soltanto agli educatori. Rispetto agli incontri degli educatori vi ho già accennato qualcosa prima ma sottolineo anche qui l’importanza di pensare insieme il cammino dei ragazzi prima di programmarlo. Ci aiuta in questo la partecipazione agli incontri di formazione a livello diocesano; i nostri incontri parrocchiali che aprono le tappe di verifica e di programmazione (aiutati quest’anno dal WIP abbiamo approfondito ancora meglio i temi trattati nel percorso di formazione diocesano); ma ancora più importante ed essenziale la nostra partecipazione al gruppo di appartenenza, nel quale sperimentiamo una *formazione permanente* che ci aiuta a mantenere salda la nostra appartenenza associativa e ancora di più ecclesiale legata alla comunità di cui facciamo parte e nella quale siamo chiamati ad essere testimoni. Inoltre è importante anche il rapporto con i catechisti della parrocchia. Un continuo confronto ci permette di non essere ripetitivi rispetto ad alcune proposte dato il comune “bacino di utenza” e il reciproco coinvolgimento contribuisce a farci sentire corresponsabili della crescita dei ragazzi. Tutte cose che ci aiutano a sperimentare e a vivere il senso di fraternità, ecclesialità e interiorità che danno sapore al servizio che siamo chiamati a svolgere verso i più piccoli.

